



# TUTTE STORIE 9

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

## LEGGENDE METROPOLITANE, NARRAZIONE E TEATRO

di Carlo Presotto

Le leggende metropolitane rappresentano un interessante "problema" non solo di carattere sociale o psicologico, ma anche "linguistico".

Nel momento in cui un narratore si trova ad operare consapevolmente con il materiale dell'oralità contemporanea si imbatte immediatamente in due ostacoli che possiamo indicare come "la sindrome dell'antropologo" e "la non linearità del mito metropolitano".

Chissà che lavorando per trovare una soluzione pratica al "come raccontare la leggenda metropolitana" si possono sviluppare nuovi campi di ricerca sulla messa in scena e sull'immaginario contemporaneo.

### La sindrome dell'antropologo

Un celebre antropologo raccontava lo strano comportamento di una tribù di indigeni inavvicinabili e molto primitivi, sotto osservazione da tempo da parte di un gruppo di ricercatori. Questa tribù era perennemente in migrazione, con ritmi e direzioni inspiegabili, per cui gli studiosi avevano cercato di tracciare una mappa ed un calendario dei loro spostamenti. Nel corso di alcuni anni avevano individuato tutta una serie di relazioni tra il trasferimento e le condizioni climatiche, le variazioni della salinità delle acque, lo spostamento di alcune specie di insetti migratori.

Rileggendo le mappe erano anche emerse alcune figure simboliche, come se la tribù, nel proprio migrare, seguisse degli arcani sentieri. Ci fu chi rispolverò l'ipotesi dell'incontro con civiltà extraterrestri... Per farla breve, dopo qualche anno si riuscì a comunicare faticosamente con alcuni indigeni, che intervistati sulla natura delle loro migrazioni risposero: "Non si poteva più vivere, con quegli uomini bianchi che ci giravano intorno. Facevano scappare le bestie, nascondevano macchine sugli alberi. Così, quando loro arrivavano da una parte, noi andavamo via dall'altra."

L'attenzione degli antropologi aveva

### SIAMO TORNATI!

Dopo tanto tempo e proprio quando nessuno più ci credeva, eccoci di nuovo qua. E' vero, stavamo quasi per entrare anche noi nella leggenda, con *Tutte Storie* più volte annunciato e mai riproposto.

E invece, ce l'abbiamo fatta! Grazie anche a coloro che hanno continuato a sostenerci nel tempo, fornendo contributi di vario genere.

Le nostre attività sono proseguite, seppure più in sordina, tant'è che in una mezza dozzina di tesi universitarie presentate in questo ultimo triennio in vari atenei c'è il nostro zampino. Qualcuno ci avrà seguito anche alla radio - ad esempio, nel mitico programma di Gianluca Nicoletti *Golem* - o in qualche fugace apparizione televisiva.

Questo numero, pronto da tempo e per questo retrodatato, vede un aumento di pagine rispetto i precedenti che speriamo sia gradito a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di aspettare sino ad oggi.

Negli ultimi tempi non si è riscontrato, almeno nel nostro paese, l'emergere di un gran numero di nuove leggende. Circolano le solite, seppur con qualche variante. Ma noi stiamo allerta, pronti a informarvi sulle novità e l'evolversi del folklore moderno.

E per questo, *Tutte Storie*... continua!

### In questo numero

- 1 Leggende metropolitane, narrazione e teatro  
di Carlo Presotto
- 4 "La bocca dell'innocenza": bambini e folklore narrativo  
di Jean-Bruno Renard
- 7 Fumetti e leggende urbane
- 8 X-Files leggendarie  
di Paolo Toselli
- 11 Il cyberspazio: che leggenda!  
di E. Russo e P. Toselli
- 15 Leggende in video  
di Paolo Toselli
- 17 Appuntamento al buio
- 20 Gli altri dicono

TUTTESTORIE N. 9, ANNO VII, DICEMBRE '97

influenzato direttamente il comportamento della tribù, creando un ironico circolo vizioso.

Le leggende metropolitane pongono un primo problema etico al narratore "cosciente". Rivelare la "leggendarietà" di un fatto, a chi lo crede "reale", non significa contribuire ad erodere gli spazi dell'immaginario?

Nell'esperienza di un narratore di leggende questo problema si trasforma presto in un altro: è giusto che le eventuali fioriture o aggiunte che con la mia libertà di narratore posso innestare sulla leggenda, si sedimentino su di essa "trasformandola"?

Nel 1989 partecipai alla puntata "pilota" di una trasmissione televisiva su Italia 1, "Roba da Matti". Raccontavo la leggenda dell'avvistamento di un pesce siluro in un laghetto di pesca sportiva nei dintorni di Vicenza. La storia mi era stata raccontata due anni prima da una amica, che ne aveva documentata la realtà con una serie di foto attendibili. La sua leggendarietà era testimoniata dal fatto che alcuni motivi (la battuta di pesca subacquea, le ipotesi sulla provenienza del mostro, la sua voracità) ritornavano in versioni della stessa cattura pubblicate addirittura oltreoceano, da Jan H. Brunvand.

Dopo la mia partecipazione alla puntata vi fu una incredibile fioritura di catture nei laghetti della provincia di Vicenza, documentata da articoli sui giornali locali e da conferme orali. Tre elementi sono divertenti:

- raccontando la storia chiarivo il suo aspetto leggendario;
- il titolo sul giornale locale parlava di "cacciatore di leggende";
- per una serie di motivi io stesso non so neppure se il pezzo è andato in onda oppure no.

Il mass-media si presta incredibilmente a fare da "volano" ai temi mitico-legendari, indipendentemente dalla reale, presunta o inesistente scientificità con cui li tratta.

Certo è che il narratore, a seconda del cerchio di ascoltatori su cui opera, è in grado di dare una sua versione della leggenda, ma la tradizione di bocca in bocca è tale da abbandonare presto le varianti che non rispondono al senso della leggenda, mantenendo invece quelle che ne evidenziano la motivazione di fondo.

Diventa a questo punto importante chiedersi perché la gente si racconti e creda a storie impossibili.

Ma prima di provare ad affrontare questo tema, dobbiamo confrontarci con un altro problema, quello della forma "drammaturgica" che assumono queste storie.

### La non-linearità della narrazione metropolitana

*"L'idea di ipertesto ha alle spalle una storia non breve. A lungo e confusamente vagheggiata da eruditi, bibliotecari e archivisti, viene chiaramente enunciata negli anni '30 del nostro secolo, nell'America della grande crisi. I suoi genitori indiretti sono l'utopismo tecnologico e la rivoluzione organizzata che porta progressivamente a concepire il sapere e la ricerca universitaria come il risultato dell'attività di gruppi interdisciplinari. Parecchi anni dopo, grazie alla diffusione capillare dell'informatica, questa idea uscirà dallo stato di utopia visionaria per incarnarsi in semplici prodotti commerciali reperibili presso qualsiasi rivenditore di software."*

(Carlo Rovelli, *I percorsi dell'ipertesto*, Elettrolibri)

*"Gli ipertesti (nel senso libero del termine) sono testi non lineari che permettono al lettore di perdersi nell'iperspazio di una lettura intuitiva e senza costrizioni. Il lettore va in cerca di emozioni e quesiti più che di risposte. (...) Il passaggio da testo a ipertesto è un processo irreversibile, a meno che non si tenga una copia dell'originale. Il testo acquista nuove dimensioni, acquista una dimensione rizomatica che non permetterà più di costruire l'originale senza mutilare l'ipertesto."*

(da "Hypertext", di Cecchi, su *Decoder* 2-3, 1994)

La leggenda metropolitana non rientra nella misura tradizionale del dialogo e del racconto.

Spesso, al termine del mio spettacolo Bar Miralago in cui racconto la storia del mio incontro di attore con la leggenda metropolitana, mi fermo a parlare di leggende con gli spettatori, ne racconto alcune, loro me ne raccontano altre, di alcune ne sentiamo diverse versioni, mi chiedono se una storia che loro conoscono sia considerabile leggenda o meno...

Si naviga insieme nell'ipertesto "leggende metropolitane" secondo una lettura non lineare, di gruppo, in cui il mio ruolo diventa simile a quello di un "Sysop" di una rete informatica, o quello di un "master" di un gioco di ruolo. "Attore" di una narrazione condivisa, di una ricompensazione effimera di frammenti esplosi in un universo mitico.

In sostanza, la leggenda metropolitana offre l'occasione di far rimbombare il ruolo di narratore, di mescolare le carte, e con un "maestro del gioco" abile, trasformare gli spettatori in attori.